

# Una procedura che non sta in piedi

I misteri della procedura in genere, di quella penale in specie, sono infiniti. Anche chi c'è dentro fino all'osso del collo — chi, come un avvocato, un giudice, un professore, di cavilli, sottigliezze ed eccezioni fa il suo pane quotidiano — a volte resta trasecolato.

Oggettono in questa materia si sciala. Siamo in periodo di inflazione. Non c'è principio assoluto, esigenza sostanziale, necessità logica, virtù di buon senso che prima o poi non venga corrosa dalla ruggine del dubbio, grattata e intranta dalla ira della critica.

Di fronte ad un naufragio così catastofico è difficile stabilire le colpe. Le colpe sono della barca, che fa acqua da tutte le parti. Ogni tanto va in canottiere, ed alla men peggio, con la pece della Corte costituzionale e con gli stracci delle novelliste innovative, i buchi vengono otturati. Poi torna a navigare. Al primo

fortunante le paratie scricchiolanti cedono un'altra volta. Non solo il materiale è vecchio, ma i piani di costruzione sono inadatti. Non può rimanere in servizio sulle rotte transoceaniche un cargo capace soltanto di trasportare lacustri.

Da quando è entrata in funzione la nostra Costituzione, imponendo il rispetto assoluto ed intransigente dei diritti della persona, in una misura assolutamente diversa da quella che prima regolava il sistema, le norme della procedura sono entrate in crisi. Ed è stata una crisi progressiva ed inarrestabile. Prima, si è fatta piazza pulita degli acronismi più evidenti e palesi; poi, a mano a mano, si è andati più a fondo scoprendo, sotto i rivestimenti i difetti di tutta l'architettura, le magagne delle strutture portanti.

Ma, nessuno è questo l'eroe di cui continuiamo a pagare lo scotto, ed ogni giorno il prezzo diventa più

caro e più pesante) nonostante le prediche fatte da tutti i pulpiti, ha avuto il coraggio di scavarne nuove fondamenta, gettare nuovo calcestruzzo, tirare su nuove. Si è speso tanto e si è perduto tanto tempo a metter puntelli e sostegni che, con la stessa spesa e con lo stesso tempo, si sarebbe rifatto comodamente l'edificio dalla base al tetto.

## Di chi la colpa?

Ed ora, di fronte alla frana del processo Valpreda — così come sempre avvenne nel nostro paese a scialata piazza pulita degli acronismi più evidenti e palesi; poi, a mano a mano, si è andati più a fondo scoprendo, sotto i rivestimenti i difetti di tutta l'architettura, le magagne delle strutture portanti.

Ma, nessuno è questo l'eroe di cui continuiamo a pagare lo scotto, ed ogni giorno il prezzo diventa più

me, risente delle critiche nella stessa misura in cui tutti i pulpiti, ha avuto il coraggio di scavarne nuove fondamenta, gettare nuovo calcestruzzo, tirare su nuove. Si è speso tanto e si è perduto tanto tempo a metter puntelli e sostegni che, con la stessa spesa e con lo stesso tempo, si sarebbe rifatto comodamente l'edificio dalla base al tetto.

Un'altra dose di colpa — e non poca — va poi agli operatori del diritto, termini anch'esso generico, che comprende magistrati, avvocati ed ausiliari della giustizia. E per tirare fuori le colpe, grandi o piccole, mettiamo prima sul piatto della bilancia quelle degli altri. Quanto resterà di avanzo sul peso graverà certamente su coloro che nel processo penale hanno tradizionalmente il ruolo di difendere l'imputato.

Occorre una premessa. Fino a quando non sarà introdotto nel nostro processo il cosiddetto sistema accusatorio, il ruolo preponderante nel dibattito continuerà a svolgerlo il giudice. Questo ruolo egli rimarrà sempre, anche quando saranno cambiate le carte in tavola. Quando le prove verranno portate al pubblico dibattimento direttamente dai rappresentanti della difesa e da quelli dell'accusa, in un contraddittorio rapido, incisivo, drammatico. Infatti al giudice spetterà la decisione finale.

Oggi però il giudice convoglia su di sé anche il compito di ricercare le prove, di costruire il processo. I tempi, i modi, le opportunità di tali ricerche, sono scelti e vagliati da lui. Soprattutto conoscendo l'orologio della procedura, il giudice può programmare questi tempi. Vi può infine prevenire certe scadenze, può persino stabilire certe pause di inattività.

Tiriamo le somme e vediamo al sodo. Nel momento attuale, con i giochi a scacchi barile della competenza o della legittima suspicione, il processo Valpreda è tecnicamente bloccato. Si cerca chi debba giudicare e non c'è nessuno che possa assumersi la responsabilità di una decisione sulla libertà degli imputati. Una simile situazione di stallo non era affatto imprevedibile. Anzi era scontata in partenza. Era scontata nel momento in cui si è chiusa l'istruttoria; quando la corte di assise di Roma ha dichiarato l'incompetenza; quando la procura della Repubblica di Milano ha exceptio i timori sull'ordine pubblico; quando la cassazione ha invitato gli atti a Catanzaro; quando infine Catanzaro profila la necessità di designare altra sede per il dibattimento.

Un'altra dose di colpa — e non poca — va poi agli operatori del diritto, termini anch'esso generico, che comprende magistrati, avvocati ed ausiliari della giustizia. E per tirare fuori le colpe, grandi o piccole, mettiamo prima sul piatto della bilancia quelle degli altri. Quanto resterà di avanzo sul peso graverà certamente su coloro che nel processo penale hanno tradizionalmente il ruolo di difendere l'imputato.

Occorre una premessa. Fino a quando non sarà introdotto nel nostro processo il cosiddetto sistema accusatorio, il ruolo preponderante nel dibattito continuerà a svolgerlo il giudice. Questo ruolo egli rimarrà sempre, anche quando saranno cambiate le carte in tavola. Quando le prove verranno portate al pubblico dibattimento direttamente dai rappresentanti della difesa e da quelli dell'accusa, in un contraddittorio rapido, incisivo, drammatico. Infatti al giudice spetterà la decisione finale.

Oggi però il giudice convoglia su di sé anche il compito di ricercare le prove, di costruire il processo. I tempi, i modi, le opportunità di tali ricerche, sono scelti e vagliati da lui. Soprattutto conoscendo l'orologio della procedura, il giudice può programmare questi tempi. Vi può infine prevenire certe scadenze, può persino stabilire certe pause di inattività.